

Alessandro Monti, *Il MAXXI a raggi X. Indagine sulla gestione privata di un museo pubblico*, Monza, Johan & Levi Editore, 2014.

Il libro costituisce una critica radicale alla genesi ed allo sviluppo del Museo MAXXI, un progetto che sin dall'origine è sembrato mancare, secondo l'autore, di una chiara e convincente giustificazione culturale e sociale rispetto ad alternative di utilità pubblica. Il *pamphlet* di Alessandro Monti ricostruisce sotto il profilo storico l'iniziativa del Ministero mettendone in luce innumerevoli difetti: quelli politici, che hanno portato a decidere della nascita di un museo per l'arte contemporanea; quelli legislativi e regolamentari, che hanno dato luogo al disegno dell'ente gestore; quelli istituzionali, che hanno riguardato la scelta giuridica della fondazione; quelli relativi all'organizzazione, che hanno portato a strutturare un'affollata dirigenza; quelli finanziari, che hanno prodotto l'annosa questione della stabilizzazione del finanziamento statale. Il capitolo finale del libro propone alcune indicazioni volte a superare le criticità esistenti.

Le proposte, tuttavia, non sembrano "costruire" un'alternativa poiché stravolgono il ruolo e l'identità stessa del MAXXI per ricondurne il significato a quello di un qualsiasi altro museo statale. Inoltre, il lavoro non è costruito su una solida base di dati ed informazioni di prima mano. L'autore scrive di non aver potuto utilizzare dati di fonte MAXXI e ciò si è riflesso in un indebolimento dell'analisi per alcuni dei profili considerati, in specie quelli finanziari. Ciò non ha frenato l'autore che, certo dei suoi giudizi, ha proseguito nella sistematica demolizione dell'intera esperienza. Una parte delle osservazioni di Alessandro Monti risulta fondata. Riguarda ad esempio il processo decisionale autoreferenziale che ha portato alla nascita del museo, l'emersione di difetti di costruzione della struttura e degli impianti a causa dell'inadeguatezza del MiBACT a gestire progetti complessi, la scarsa flessibilità d'utilizzo della struttura progettata dall'Architetto Zaha Hadid, l'assenza di una collezione degna di questo nome, l'artificiale confine che è stato necessario segnare tra la competenza della GNAM e quella del MAXXI. L'autore ha certamente ragione quando lamenta l'assenza all'origine di un'analisi di fattibilità del progetto condotta sotto la condizione di terzietà, un atteggiamento mentale che accomuna però l'intimorita burocrazia del MiBACT a tutte le amministrazioni centrali e periferiche italiane.

Mentre l'autore è abbastanza convincente nella critica alla fase di formazione del museo, non è persuasivo per quella relativa alla fase gestionale. Alessandro Monti assume ideologicamente che un progetto nato su tali criticità non possa fruttare e non si capacita che da una scelta discutibile possa sorgere un modello di fruizione di potenziale successo. In realtà, è ancora presto per dare un giudizio conclusivo sul MAXXI, trovandosi in una fase evolutiva e sperimentale *in fieri* sia per quanto riguarda l'identità produttiva, sia per quanto concerne la risposta alle complesse e variegata

esigenze del pubblico italiano e straniero. Sul piano gestionale, ora che finalmente il museo dispone di una maggiore stabilità finanziaria, il *pamphlet* non è esauriente. Date le criticità in premessa, con tutti i limiti fisici e tecnici del contenitore e delle collezioni che non sono causati da chi oggi ha la responsabilità di governo della struttura, fa ben sperare la vasta articolazione delle attività svolte negli ultimi due anni con particolare riguardo alle funzioni didattiche ed all'*audience development*: il volume della fruizione raggiunto nel 2014 di 356 mila unità è significativo per l'Italia in un settore di nicchia come l'arte contemporanea. Il costo complessivo del contenitore in proporzione al numero di visitatori, inoltre, non è più elevato di quello di altre strutture ed il confronto costruito sulla base di un semplice modello di *benchmark* effettuato dall'autore non è in grado di fornire incontrovertibili giudizi di merito.

Più complesso risulta il ragionamento sulle forme con le quali lo Stato può intervenire nel settore culturale, dove Monti si scaglia contro tutte le forme di "privatizzazione" – le fondazioni – che si allontanano dal tradizionale modello della Soprintendenza. A maggior ragione in un settore di mercato di natura privata per la produzione e il consumo, l'autore ritiene poco opportuno avventurarsi in attività dove vi sarebbero prevalenti interessi economici oltre che culturali. Le conseguenze logiche del ragionamento, se portate fino in fondo, avrebbero dovuto comportare però la messa nello stesso calderone anche di istituzioni prestigiose come la Biennale di Venezia, la Triennale di Milano, la Quadriennale di Roma. L'autore non arriva a tanto perché il rischio di mercantilismo nel caso del MAXXI è minimo, dato che l'autofinanziamento reale è del 30,9% (nel 2013, dati del Rapporto annuale) e quello allargato al mecenatismo e sponsorizzazioni al 44,4%. Ciò che è in ballo qui è il ruolo pubblico del MAXXI in qualità sia di promotore dell'artista e del prodotto artistico italiano, sia dello stimolo al consumo culturale della contemporaneità, in un contesto sfavorevole in cui il cittadino italiano latita storicamente, come è osservabile dai dati dell'indagine multiscopo dell'ISTAT. Gli indicatori di salute culturale della collettività, dalla lettura dei giornali e dei libri, al cinema, alla musica ed alla fruizione museale, compresa quella contemporanea, sono in riduzione ed il mercato culturale da solo non sembra in grado di frenare il fenomeno per una complessità di ragioni non tutte di origine economica (la stagnazione del PIL) o tecnologica (la concorrenza dei contenuti culturali *on-line*). Nell'ampio spazio abbandonato che giace tra il lavoro delle soprintendenze, quello degli enti locali e quello dei privati, il MAXXI esegue il suo compito attraverso un'attività complessa, multidimensionale e variegata, rispondente a finalità ed obiettivi pubblici attuali quanto quelli della "conservazione". Il fattore critico per il MAXXI è che il successo è possibile se si assicura al contempo, alta professionalità ed una notevole creatività. Si può essere pessimisti ad ogni costo come Alessandro Monti, o si può guardare all'esperimento con interesse e lungimiranza, consci che gli obiettivi pubblici posti dal Governo

sono difficili da raggiungere, ma che comunque i risultati raggiunti ad oggi sono promettenti per il futuro. Sul confine sottile tra Stato e mercato non servono modelli, esperienze e casi esemplari a cui ispirarsi. Si è in cerca di una via italiana, nuova, diversa, che solo dopo un processo di tentativi ed errori potrà assicurare l'agognata ricompensa, come la crescita stabile del consumo culturale, in particolare della contemporaneità, da parte della collettività e la diffusione del prodotto culturale italiano all'estero.

*(Alessandro F. Leon)*